

Destinazione Luna

Piero Bianucci e Mario Di Martino, Gruppo B Milano, 2009

Un assaggio:

Certo lo sbarco sulla Luna fu la più grande impresa tecnologica del Novecento. Il razzo "Saturno 5", progettato da Wernher von Braun, già padre delle V2 di Hitler, pesava al decollo tremila tonnellate, era alto 110 metri e bruciava 15 tonnellate di carburante al secondo. La conquista della Luna fu possibile grazie alla collaborazione di 500 mila tecnici e scienziati. Solo il Progetto Manhattan che portò nel 1945 alla prima bomba atomica è paragonabile come sforzo collettivo di scienziati, tecnici, industrie.

Tuttavia bisogna riconoscere che le missioni Apollo, pur avendo risposto a molte domande sulla natura del nostro satellite, non hanno portato alla scienza nessun contributo fondamentale. Niente di paragonabile alle altre maggiori conquiste del Novecento, che rimangono la relatività di Einstein, la meccanica quantistica, la fisica nucleare e sub nucleare, la scoperta della doppia elica del DNA, la tecnologia digitale che ci ha dato Internet.

I risultati delle missioni Apollo si sarebbero potuti ottenere con una esplorazione robotizzata a costi minori e senza rischiare vite umane. Per questo c'è chi ha parlato dello sbarco sulla Luna come di una grande vittoria dell'intelligenza e una altrettanto grande sconfitta della Ragione.

Ci sono però alcuni aspetti dell'impresa che, benché poco percepiti dall'opinione pubblica, hanno un rilievo importante. Proponendo la conquista della Luna come "nuova frontiera" degli Stati Uniti nel suo famoso discorso alla nazione del 1961, il presidente Kennedy spostò la "guerra fredda" tra blocco occidentale e blocco sovietico su di un piano simbolico. Portare la sfida nello spazio significava trasformare la rivalità tra le superpotenze in una competizione di sapore quasi sportivo. La forza muscolare si dava un obiettivo di progresso anziché di sopraffazione. In termini etologici, lo scontro fisico diventava uno scontro stilizzato: come fanno i camosci quando si incornano senza farsi troppo male, basta che sia chiaro chi ha diritto alla femmina più ambita.

Partita in forte vantaggio con il lancio del primo satellite artificiale, lo Sputnik, il 4 ottobre 1957 e con il primo uomo in orbita, Yuri Gagarin, il 12 aprile 1961, l'Unione Sovietica perse la guerra simbolica dello spazio. Il 3 luglio 1969, mentre Armstrong, Aldrin e Collins stavano per decollare verso la il Mare della Tranquillità, il gigantesco razzo N-1 che Sergej Korolev aveva progettato per lo sbarco sovietico esplodeva sulla rampa di lancio, e in una gara come quella non c'era posto per il secondo arrivato. La conseguenza, forse impreveduta anche dal governo americano, fu il tramonto della guerra fredda e l'inizio della collaborazione nelle attività spaziali, sancita dalla missione congiunta Apollo-Soyuz del luglio 1975 e ora dalla International Space

Station che orbita sulle nostre teste con le bandiere di Usa, Russia, Unione Europea, Canada e Giappone. In questa prospettiva, la conquista della Luna diventa una vittoria della Ragione.